

noscere il lavoro svolto e i suoi frutti» (p. 239). Così il duro lavoro quotidiano può essere guardato «già ora da una prospettiva escatologica attraverso la pausa ed il riposo dal lavoro» (p. 243). La dissertazione si focalizza insomma su un aspetto, il ruolo del lavoro nel trasformare la persona, che meriterebbe di essere recuperato e valorizzato non solo sul versante teologico-morale ma anche nella prospettiva politica e nell'impegno pastorale.

Fabrizio Casazza

VICENTINI Mattia, *La forma e il contenuto. Un ripensamento della teologia attraverso i campi semantici*, Marcianum Press, Venezia 2025, 352 pp., € 26,00.

Se ogni esperienza che l'uomo compie è pienamente umana, in che modo è ancora possibile cogliere la presenza del divino? È a partire da questo interrogativo che Franz Rosenzweig si confronta con uno dei nodi che ha caratterizzato significativamente la riflessione filosofico-teologica del Novecento. La questione non sorge tuttavia da sé, ma scaturisce all'interno di un contesto storico la cui speculazione risulta fortemente segnata dall'eredità dell'illuminismo, da alcune declinazioni dell'idealismo e della secolarizzazione che si sono susseguiti. Tra l'esperienza umana e divina non sembra più darsi una differenza che richieda il «salto della fede», secondo l'intuizione pascaliana, bensì un vuoto, o meglio un abisso apparentemente insormontabile, le cui profondità non consentono la sopravvivenza di tutto ciò che vi si affaccia. L'esistenza umana ne risulta

così appiattita, il respiro dell'uomo si fa sempre più corto e affannoso e l'individuo, disorientato, fatica a comprendere la propria posizione e a orientarsi nella complessità del contemporaneo.

Dinanzi a tale situazione, filosofia e teologia sono chiamate a ripensamento che muova precisamente dalla storicità che non solo le fonda, ma che le attraversa e struttura. Esse non sono difatti altro che espressione dell'incontro, per riprendere la grammatica di Hans Urs von Balthasar, tra l'esperienza soggettiva, *historische*, e quella oggettiva, *geschichtliche*. Da dove, tuttavia, è possibile ricominciare a ripensare?

La ricerca di Vicentini si articola in due movimenti principali. Il primo consiste nell'analisi dell'incapacità del pensiero metafisico classico-occidentale di inquadrare alcune questioni decisive del contemporaneo e nella conseguente elaborazione della categoria di «campo semantico». Il secondo applica tale categoria alla riformulazione di un nuovo modo di intendere la sacramentalità. Le due fasi del volume conducono così il lettore ad ampliare la comprensione delle categorie teologiche mediante la costruzione dei campi semantici, che non mirano tanto ad una loro decostruzione, quanto, invece, a renderne visibile la dinamicità interna. In questo senso, l'abisso che separa l'esperienza umana da quella divina viene reinterpretato come uno spazio di comunicazione che vede nel sacramento l'unica soluzione.

L'oggetto dell'indagine non è quindi il dogmatico, bensì l'esperienza umana, la quale non è il semplice *experiri* della modernità, dal momento che essa si configura come relazione nella quale «si apre lo spazio di un terzo, una figura che appare come intermediario o mediatore secondo la tradizione teologica

[...] il sacramento» (p. 74). In questo senso, vengono rilette alcune categorie tradizionali della teologia, come quella del dogma, del Regno e della pratica religiosa, le quali sono state, nel corso del pensiero occidentale, spesso cristallizzate, ovvero private della dinamicità originaria che le costituisce internamente. Vicentini, per sostenere tale impostazione, indaga come le tre categorie di cui sopra siano state trattate nel corso della storia del pensiero prendendo in esame personalità autorevoli come Henry-Irénéé Marrou (I parte 2.2), Giuseppe Ruggieri (I parte 2.3), Michel de Certeau (I parte 3.2) e Bourdieu (I parte 3.3).

In questa maniera, l'autore accompagna progressivamente il lettore a cogliere, all'interno di un ampio dialogo con figure che hanno segnato in profondità il pensiero teologico del Novecento, tra cui Moltmann, Barth, Kasper e Ratzinger, un mutamento di prospettiva decisivo. Il pensiero teologico non è più chiamato a concentrarsi sulla dogmaticità del dogma, ovvero sulla sua fissità e stabilità intra-storica, bensì sulla dinamicità che contraddistingue tale fermezza e che nello stesso tempo lo equilibra; scrive l'autore che occorre «definire la categoria di dogma [...] come una dimensione della vita di fede non statica, soggetta a una serie di trasformazioni e che si pone in relazione con altre categorie. Nella relazione viene a costituirsi l'impianto della vita credente. Il dogma racchiude una verità che trascende la storia» (p. 192).

È precisamente in questo contesto che si inserisce la nozione di campo semantico, il quale, nonostante la novità che lo contraddistingue teoricamente, consente al lettore di cogliere la dinamicità infra-storica che necessariamente si esplicita in forma

dogmatica. «Il campo semantico – scrive l'autore – mostra i movimenti, e relazioni, i cambiamenti e le trasformazioni di una specifica realtà. Può al tempo stesso anche aiutare a concepire delle trasformazioni che siano coerenti con il soggetto in questione» (p.181). Detto altrimenti, il campo semantico, proprio come accade in linguistica, non solo descrive, ma diviene il modo di strutturare ed ordinare una zona particolarmente densa di significato originariamente non organizzata – una sorta di *tohu wa-bohu* logico in quanto anche ontologico.

In questa maniera, diviene possibile cogliere l'incessante pulsazione del dogma, il quale, parimenti al cuore col corpo, cresce e si struttura contemporaneamente allo svilupparsi del contenitore che lo ospita, ovvero la storia.

La *paradosi*, ovvero la trasmissione della conoscenza non avviene, secondo quest'orizzonte, in maniera lineare, analogamente all'immaginario greco del *chronos*, bensì in maniera intensiva. La storia non è difatti più intesa come linearità e continuo susseguirsi di istanti omogenei tra loro, né come una circolarità, bensì come spirale: essa si piega incessantemente dentro di sé senza mai giungere ad una conclusione definitiva, ossia il dogma della Verità. La verità del dogma, a sua volta, non è difatti qualcosa che viene semplicemente enunciata *ex cathedra*, ma si configura come sintesi di «un sistema di relazioni tra individui e che non ha semplicemente un modello nei Vangeli, ma trova il suo principio nella vita vissuta della figura gesuana» (p. 196). Accade così l'intrecciarsi di *habitus* e *capitale* nel corso della tradizione, la quale si configura sempre *in fieri* poiché indicanti sempre il *semper magis*.

In questa maniera, diviene possibile cogliere pienamente la seconda parte:

essa è il cuore della ricerca di Vicentini e consiste nel cogliere non tanto la presenza di un certo divino nella dimensione dell'umano, quanto, invece, la dinamicità che in-forma e in-segna radicalmente l'esperienza umana nei punti dell'indicibilità, la cui esprimibilità è tuttavia possibile esclusivamente attraverso la mediazione sacramentale e liturgica. L'atto liturgico, sostiene l'autore, si configura come la forma di un certo contenuto, la quale forma necessita inevitabilmente non tanto di un sacro neutro e anonimo, poiché in tal caso si ricadrebbe nell'anonimia e nell'impersonalità di un certo gnosticismo greco-classico, ma di una vera e propria relazione appellante tra divino e sacro. A tal proposito il concilio Vaticano II, con la riforma liturgica non intendeva assolutamente annullare quanto c'è stato prima, ma, trovandosi in continuità col passato, cercava di offrire al credente tutti gli strumenti necessari per porsi in ascolto del divino che accade nella relazione liturgica e sacramentale (II parte 2.1).

Tale continuità non si delinea come una continuazione di una storia passata, ma come una processualità che si situa nel *tra* tra continuità e discontinuità, poiché l'attenzione è dedicata alle dimensioni della vita, delle relazioni, delle pratiche «non semplicemente nell'ottica delle norme morali ma più ampiamente nel quadro di una vita di fede vissuta» (p. 251). È proprio secondo quest'orizzonte che la sacramentalità, mediante la sua logica e ontologia, consente l'aprirsi della dimensione della grazia, la quale costituisce la chiave ermeneutica per cogliere la relazione tra presenza del divino personale e la vita individuale. Scrive Vicentini «attraverso il corpo individuale e il corpo comunitario si esperisce la dinamica sa-

cramentale e si realizza un corpo che è a sua volta sacramentale. Nel simbolo sacramentale va individuata quella *Vergriff auf die Vollkommenheit*, quell'anticipazione della prefazione che permette di connettere il tempo e gli spazi attraverso un simbolo e una simbolica» (p. 293). Il sacramento mette dunque in movimento l'identità condivisa tra azione umana e azione redentrice del divino nello spazio "spirale" che viene a costituirsi nella mediazione sacramentale.

Il lavoro di Mattia Vicentini si mostra come un lavoro definibile come "della ridefinizione", poiché si concentra non tanto sul fatto del *novum* introdotto dall'evento cristico, bensì sulla *novitas* del cristologico. In questa ricerca si delinea un tentativo di rivedere la relazione tra umano e divino intendendoli non più come ipostasi autosussistenti, ma come ipostatilità, ovvero come realtà dinamiche, le quali, nell'incontro relazionale del sacramento, permettono all'individuo di intravedere il *semper magis* che zampilla nel e dal cuore di Dio e che si riversa nel presente.

Gianmarco Bezzi

Toso Mario, Gioia e speranza. Evangelizzazione, catechesi e insegnamento sociale, Edizioni delle Grazie, Faenza 2025, 248 pp., € 18,00.

Canonizzando Pier Giorgio Frassati – lo studente universitario morto nel 1925 a soli ventiquattro anni, terziario domenicano, alacremente impegnato nella carità verso i bisognosi, sepolto nella basilica cattedrale metropolitana di Torino – papa Leone XIV affermò il 7 settembre 2025: «Per lui la fede non è